

# Arredo Design 24 Weekend



**40 ANNI DI BOLLITORE ALESSI**  
Alessi presenta due nuove versioni del celebre bollitore 9093 di Michael Graves, in occasione del suo 40esimo anniversario: con controllo della temperatura e in «total black»



**VASI IN TERRACOTTA TECTONA**  
Tectona amplia la proposta per esterni con una collezione di vasi in terracotta, pensata per dialogare con l'ambiente naturale e completare in armonia l'offerta del brand

## Così l'ordine e la pulizia governano lo spazio a casa

**Tendenze.** Alla ricerca dell'essenza dell'arredo: semplicità d'uso, utilità e funzionalità estrema, senza l'intrusione di inutili decorazioni

**Fabrizia Villa**

**O**rdine, semplicità, utilità, coerenza. Che cosa si può chiedere di più al buon design? I principi del mondo materiale degli Shaker, oggi celebrati in un'importante mostra che il Vitra Museum dedica al gruppo religioso (Vedi articolo a lato), continuano a risuonare nel lavoro di molti progettisti sia a livello conscio che inconscio.

Questa piccola, grande comunità per cui il design e l'architettura erano un'espressione di ideali legati alla comunità, al lavoro e all'uguaglianza sociale, ha sicuramente influenzato direttamente la collaborazione tra Kvadrat e Raf Simons che ha dato vita a due collezioni, Shaker System 1 e 2, che hanno come obiettivo proprio quello di reimpostare il nostro modo di vivere la casa ripartendo dall'ordine. Al centro delle collezioni è la rivisitazione da parte dello stilista belga della peg rail, la barra utilizzata dagli Shaker per appendere dagli abiti agli utensili per la pulizia, dalle ceste alle sedie, un sistema capace di definire gli spazi e di mantenere i pavimenti puliti e le stanze sempre in ordine.

«In origine - spiega Simons - l'idea era di pensare a un'intera casa, stanza per stanza, non in senso letterale, ma più come un modo di pensare come viviamo effettivamente. Non abbiamo affrontato la questione da un punto di vista estetico, ma pensando alla funzione e ai bisogni degli utenti». La barra di Simons è scultorea, rivestita in «Vidar», un tessuto di lana resistente e tattile della collezione Kvadrat/Raf Simons declinato in quattro colori (panna, nero, verde e rosa), a cui si possono appendere diversi accessori dello stesso colore pensati per lo spazio living e l'ingresso (plaid, cuscini, portariviste, portachiavi, tote bag, specchi) e per la zona bagno (accappatoi, asciugamani, beauty case, bustine e pantofole).

Ancora la semplicità, la ricerca della bellezza nell'utilità guidano un oggetto "inconsapevolmente shaker" come la paletta con scoppino progettata da Marialaura Irvine per il brand giapponese Muji. «È un oggetto di uso quotidiano, funzionale e durevole, ma anche esteticamente curato: bello da lasciare a vista, appeso o poggiato a terra», spiega la designer. Fa parte di un sistema modulare in cui l'asta può essere sostituita con varianti in plastica, legno o alluminio, oppure eliminata del tutto per adattarsi a spazi ridotti, come nelle abitazioni giapponesi. La paletta è progettata per contenere una grande quantità di materiale diventando un attrezzo indispensabile per l'outdoor.

Porta all'esterno e alla vita all'aria aperta anche Mehari, collezione presentata all'ultimo Salone del Mobile di Campeggi che comprende una safari chair, un divanetto a due posti e un ottoman, progetti basati su un telaio che, grazie alla semplice rotazione della seduta, si aprono, chiudono e si appendono. Firmati

dal designer Davide Bianucci sembrano arredi arrivati dal passato, ma che sono più che mai adatti alle esigenze contemporanee. Le sedute sono in frassino trattato e verniciato, con tessuto in Canvas.

Se Mehari è l'evoluzione contemporanea degli arredi nati in ambito militare, Loulou Rock, di Gallotti & Radice cattura la risonanza emotiva della nostalgia reinterpretando in chiave attuale la sedia a dondolo, altro arredo tipicamente Shaker, che a partire dall'inizio del Novecento ha ispirato il design, in particolare quello danese.

Firmata per Gallotti & Radice da David/Nicolas, lo studio di design fondato dagli architetti italiani David Raffoul e Nicolas Moussalem, la sedia ha una struttura in metallo verniciato nero opaco e i dettagli sono in acciaio nichelato lucido o in acciaio ottone lucido. Più romantici i braccioli, in legno massello di noce tinto nero a poro aperto oppure tinto miele a poro aperto. La seduta e il caratteristico schienale a rullo si possono rivestire in tessuto o, per un effetto più grintoso, in pelle.

Cita, reinventandola, l'essenzialità degli arredi Shaker Odo Fioravanti che all'ultimo Cersaie ha presentato per Arredo, azienda del gruppo Artesi specializzata nella produzione dei mobili dell'arredo bagno, il sistema bagno Shaker, che si è aggiudicato l'ADI Ceramica and Bathroom Design Award 2024, premio che va al prodotto più interessante esposto alla fiera di Bologna. La collezione, che evoca proprio la pratica del movimento religioso americano di riporre gli oggetti appendendoli, si basa su due profili a T in metallo zincato a cui si fissano i vari elementi, tra cui lavabi, contenitori, specchi, illuminazione e accessori, offrendo infinite possibilità di personalizzazione e funzionalità.

Una proposta più filologica, arriva infine dall'azienda portoghese De La Espada, fondata nel 1993 da Fatima De La Espada e Luis De Oliveira e specializzata nella produzione di mobili in legno massello fondendo artigianato e tecnologia avanzata. Dalla collaborazione con Neri&Hu, lo studio di Lyndon Neri e Rossana Hu, è nata una piccola collezione di arredi Shaker che comprende sedie, tavoli e panche che si discostano solo per piccoli dettagli preziosi dal modello originale, a cominciare dalla versione imbottita in pelle o tessuto della classica Ladder back chair, la sedia dallo schienale a scala reinterpretata da Charles Rennie Mackintosh e oggi edita da Cassina.



**Essenziali.** Sopra, Ardeco, sistema arredobagno Shaker, design Odo Fioravanti; qui a lato, De La Espada, tavolo e sedie Shaker, design Neri&Hu

**Rigorosi.** Da sinistra, De La Espada, sedia Shaker con imbottitura in pelle, design Neri&Hu; Muji, paletta e scoppino, design Marialaura Irvine; Gallotti&Radice, Loulou Rock by David/Nicolas

**Pratici.** Sopra, Kvadrat\_Simons, Shaker System; sotto, Campeggi, Mehari, design di Davide Bianucci

LUCA CAZZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOSTRA DI VITRA**

### The Shakers, quando il design è espressione di una fede religiosa

“I don't want to be remembered as a chair” (non voglio essere ricordato come una sedia, ndr) è il titolo della quarta e ultima sezione della mostra “The Shakers: a world in the making”, inaugurata ieri al Vitra Design Museum di Weil am Rhein, in Germania. Un'affermazione forte per raccontare da una prospettiva diversa la comunità religiosa fondata a fine Settecento nel Regno Unito e poi emigrata negli Stati Uniti nel 1774, per poi diffondersi principalmente nella parte orientale del paese. Lo sguardo dei sei curatori, Mea Hoffmann del Vitra Design Museum, Shoshana Resnikoff del Milwaukee Art Museum, Halle Ringle e Zoe Ryan dell'Institute of Contemporary Art at University of Pennsylvania, si è infatti concentrato sull'interconnessione tra design e religione e su come la religione possa essere estesa alla vita quotidiana attraverso il design.

«La mostra vuole superare il mito degli Shaker come primi designer della storia - spiega Mateo Kries, direttore del Vitra Design Museum -». Hanno creato certamente oggetti minimalisti, senza tempo, funzionali e di grande valore estetico, ma ciò che vogliamo mostrare è che c'era un'intera vita nelle comunità Shaker per cui questi oggetti venivano realizzati e abbiamo cercato di raccontare come fosse interconnessa con le loro credenze religiose».

La mostra, che si distingue per l'allestimento essenziale dello studio FormaFantasma, presenta oltre 150 tra mobili e oggetti originali in gran parte provenienti dalla collezione del Shaker Museum di Chatham, nello stato di New York, ed è costruita come un dialogo tra storica e contemporaneità. I curatori hanno infatti commissionato a sette tra designer e artisti internazionali opere che, partendo dal lascito degli Shaker, riflettono sulla loro attualità, «una lente attraverso cui chiedersi: che cosa significa costruire oggi una vita etica, inclusiva e spiritualmente fondata?», come racconta Halle Ringle dell'Institute of Contemporary Art at University of Pennsylvania. Attraverso le quattro gallerie tematiche, le opere mettono in relazione la visione olistica del mondo degli Shaker con i temi di discussione più attuali, come l'uguaglianza, la diversità e la relazione tra industria e artigianato.

Le parole degli stessi fedeli guidano il percorso. La prima sezione, “The place just right”, esamina il contesto storico in cui si sono sviluppate le comunità, la progettazione dei villaggi intesa a facilitare il lavoro condiviso e la preghiera nonché il culto collettivo attraverso la danza. La seconda sala, intitolata “When we find a good thing, we stick to it”, ospita alcuni dei classici Shaker, sempre contraddistinti da ordine e semplicità come forma di spiritualità, dalle famose sedie ai tavoli da lavoro pensati per fare lavorare insieme i fedeli. Con “Every Force Evolves a Form” il team curatoriale esamina l'apertura delle comunità al mondo esterno. Ecco dunque, oltre ai famosi mobili e utensili, innovazioni come le sementi vendute in bustine, con cui cambiarono in modo radicale l'industria agricola americana, e la vasta produzione di farmaci mirati per cui erano rinomati in tutto il paese. Il viaggio nella storia Shaker termina con “I don't want to be remembered as a chair”, logica conclusione di un percorso che mira a raccontare la complessità di una comunità che oggi conta solo due membri.

— F.VII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tra Usa e Germania.** Sopra, una sala dello Shaker Village di Pleasant Hill, nel Kentucky; a lato, la copertina del catalogo della mostra “The Shakers: a world in the making” inaugurata ieri al Vitra Design Museum